

ISTMI -

Collana di traduzioni di opere in versi

La natura selvaggia

di Beloslava Dimitrova

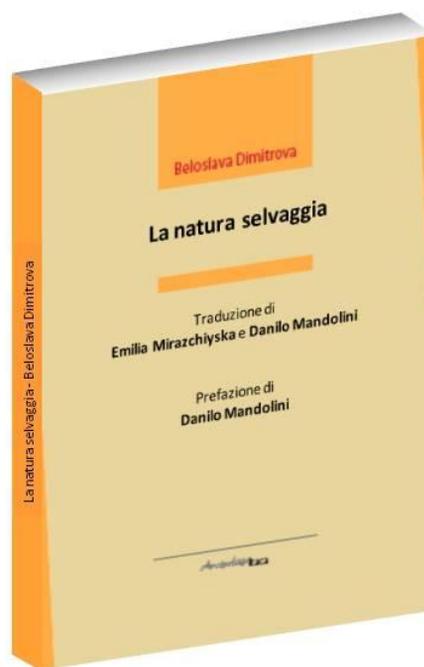
Traduzione di

Emilia Mirazchiyska e Danilo Mandolini

Prefazione di Danilo Mandolini

€uro 12,00 - ISBN 978-88-99429-15-7

**Il volume è stato realizzato
grazie al contributo del
National Book Centre -
National Palace of Culture -
Sofia, Bulgaria**



Beloslava Dimitrova è nata il 2 aprile del 1986 a Sofia, Bulgaria.

È laureata in Lettere, Filologia tedesca e Comunicazione.

Per alcuni anni ha lavorato alla Radio Nazionale bulgara come conduttrice di un programma pomeridiano orientato ai giovani ascoltatori; dal dicembre del 2016 lavora come giornalista per il sito "Sofia Live".

Alcune sue poesie sono state pubblicate in vari giornali, riviste on-line e cartacee (tra queste: "Granta", edizione bulgara della rivista internazionale) e lit-blog (come "Cartesensibili" e "Atelier on-line", dove i suoi testi sono stati tradotti in italiano). Alla fine del 2012 è stato pubblicato il suo primo libro di poesie, *Inizio e fine*, edito dalla Casa editrice dell'Università degli studi di Sofia. Nell'aprile del 2014 è poi uscita la raccolta di versi *La natura selvaggia* (Edizioni "Deja Book") che, nello stesso anno, è stata prima nominata e poi premiata nell'ambito del Premio nazionale di poesia per un libro edito "Ivan Nikolov".

Da *LA NATURA SELVAGGIA*

Sciagura

per non dimenticare la Pastarmà di bufalo [*]
aggredita dalle vespe che di essa si nutrono
come divorando, bucandole, le budella
sono contenta di ciò che sto osservando
poi il riavviarsi del pensiero
che non è giusto dividere
la voce di tua madre dal corridoio
il rumore delle ciabatte trascinate
non gettare il cibo
lava le orecchie le mani la bocca
sii umile sii ubbidiente
togli questo ago dalla vena
il telefono è caldo
pieno di scarafaggi tedeschi

[*] Tipico insaccato bulgaro.

Sciocchi

«Il mondo era pieno di padri - dunque pieno di miserie; era pieno di madri - dunque anche pieno di perversioni di ogni tipo, dal sadismo alla pudicizia; era pieno di fratelli, sorelle, zii e zie - dunque pieno anche di follia e di suicidi.»

Aldous Huxley, *Il mondo nuovo (Brave New World)* [*1]

un'auto lungo la strada
l'autista è mio padre
incontriamo un disastro
un vero fallimento
dell'umano
abbiamo molta fretta
procediamo velocissimi
per evitarlo
entra comunque in auto
si siede sul sedile posteriore
ci trasporta su di un fiume
con mio padre siamo in una barca

il nostro compito è contare
i coccodrilli sulla costa
uno due tre quattro
cinque sette
c'è il pericolo reale
che ci mangino mentre contiamo
lui dice
fosse stato un rito antico
mi avrebbe insegnato qualcosa
mi dico va be'
non avere paura
l'hanno fatto
generazioni prima di noi
io faccio la mia parte
io sono solo una persona
questi sono i miei avi
non mi accorgo
che ci hanno circondati
che ormai spingono la barca
il quarto rosicchia il remo
il primo mi guarda sa
proprio dove e come
trovare il sangue
e non ci siamo aggrappati
l'uno all'altra e contiamo

alcuni minuti dopo
mi volto guardo
il sedile a sinistra
quando tutto è finito
quello seduto lì
non è più nemmeno
mio padre

[*1] Traduzione dall'inglese all'italiano a cura di Emilia Mirazchyska.

Per gradi affoghiamo nel vuoto

siccome non ho bisogni esigenze desideri
decido che la felicità è l'ozio
ne approfitto e mi sdraio
ci vuole un po' di sporcizia per questo organismo
mi trovo su di un prato
sogno di riuscire a morire delle nostre malattie
ahimè è impossibile
il mio corpo è un formicaio
vedo una sequenza di piccoli dispiaceri
che ci sono di fronte
noi vogliamo fare del male
infilo la mano dentro la tengo lì
continuo entro in profondità
distruggo tutto
poi me stessa
poi tu
non sparisco

Cuore

fino ad oggi è stato un ammasso dormiente
di cellule muscolari
da circa il ventiduesimo giorno una cellula
spontaneamente si è stretta
ha eccitato quelle vicine
provocato reazioni a catena
e tutto il contenitore ha cominciato a pulsare
sono necessari cibo e ossigeno
verso le vene sottili come capelli
ci vogliono molte più risorse
per battere tre miliardi di volte

Drago di Komodo

a V

un po' più lungo di tre metri
saliva velenosa
si fa grande quanto vuole
predatore supremo
ventidue centimetri di lingua biforcuta che sente gli odori
è come una macchina
che implacabile uccide
che attraverso i recettori olfattivi,
grazie all'organo di Jacobson,
setaccia particelle dall'aria,
proprio come gli squali dall'acqua;
batteri
che addirittura riescono a dissolvere
la tossicità del veleno
sepsi
che scioglie il corpo
non c'è difesa
proprio non ce n'è

Esperienza

hanno portato via il corpo
l'hanno lasciato in disparte
senza uccidermi
il formicaio ancora non lo sapeva
tutto continuava a procedere così
come l'avevo lasciato
le lavoratrici le mie figlie le larve
sono sopravvissute io sono ancora viva
non ci sono perdite né vittime
all'improvviso però
quando mi hanno eliminata
tutto il mio mondo è crollato
tutti erano morti

L'operazione che Beloslava Dimitrova compie attraverso questo suo *La natura selvaggia* è dotata dei caratteri semplicemente netti e forti dell'originalità. Non è tanto, o non solo, il tentativo, peraltro relativamente singolare (di questa "prassi" sono infatti colme tante pagine della letteratura di tutti i tempi e di tutti i luoghi), di antropizzare, con la scrittura in versi, il mondo animale e vegetale o, di contro, di rendere, si passi l'espressione, il più animale o vegetale possibile il mondo degli umani. Pare trattarsi, piuttosto, di qualche cosa di ben più strutturato e ambizioso; sembra, in molti passaggi, di trovarsi addirittura di fronte alla conduzione di un vero e proprio esperimento dove l'obiettivo principale – ed è qui che risiede l'originalità di cui all'affermazione iniziale – è quello di cercare di unire, come di fondere (anche ri-fondere o rifondare) l'umanità con, soprattutto, il "regno" animale e viceversa. Tutto questo: arrivando altresì ad indicare una via concreta per un nuovo inizio, per un nuovo "prodotto" di vita; proponendo come un rinnovato e più armonioso *unicum* di equilibrio tra le varie manifestazioni dell'esistere a noi oggi note. E quasi fosse la dichiarazione di tesi di un trattato scientifico, il lettore troverà evidenti e complete anticipazioni dell'intento appena descritto già nel testo di apertura (che potrebbe essere anche di chiusura) dell'intero lavoro; un testo breve e fulminante che è, di fatto, la soglia ideale alla raccolta: «L'oceano si spacca / diviene rifugio dei sensi / ci raggeliamo / io le altre persone / uccelli e animali / aspettiamo / che il Mondo ricominci / daccapo».

[...]

Dalla *Prefazione* di Danilo Mandolini